

Segue dalla prima

Pochi, iracheni a parte, hanno capito il paradosso più crudele di questo avvenimento. È stato infatti il nuovo ministro degli Esteri iracheno - ma non dovremmo mettere anche la sua qualifica tra virgolette? - a far trapelare al vertice Nato in Turchia la notizia dell'anticipata cessione di sovranità. Per cui questa data, che non ha precedenti nella moderna storia dell'Iraq, è stata annunciata, non a Baghdad ma nella capitale dell'ex Impero Ottomano che un tempo governava l'Iraq. Alice nel Paese delle meraviglie non avrebbe potuto fare meglio. Lo specchio riflette da Baghdad a Washington. Con la sua sfrenata ironia Ibsen avrebbe potuto rendere giustizia all'accaduto. Dopo tutto, cosa avrebbe potuto essere più familiare dell'appello di Allawi agli iracheni a combattere «i nemici del popolo»? Come di rito il potere è stato ceduto con la firma di una serie di documenti legali. Il nuovo governo ha giurato sul Corano. Il proconsole americano, Paul Bremer, ha formalmente stretto la mano ad Allawi e si è imbarcato sul suo C 130 per volare a casa protetto dagli uomini delle forze speciali con i loro bravi occhiali da sole.

È difficile ricordare che a Bremer fu affidato questo incarico oltre un anno fa perché era un esperto di "contro-terrorismo" - forse bisognerebbe eliminare il "contro" - e che quelli che lui definiva «gente senza speranza» (gli irriducibili baathisti) sono riusciti in pochi mesi a far rivoltare quasi tutta la popolazione contro gli americani e gli inglesi.

Secondo quanto ha detto Allawi ieri, gli «irriducibili» facevano capo a Saddam Hussein. Quelli di loro che non si erano macchiati di reati potevano anche entrare a far parte delle nuove autorità, ha annunciato Allawi. Ma era già chiaro che Allawi stava valutando l'ipotesi di imporre la legge marziale, una *conditio sine qua non* di ogni dittatura araba (in questo caso imposta da uno Stato arabo, che il cielo ci aiuti, da un esercito occidentale guidato da un governo dichiaratamente cristiano). E chi era stato l'ultimo ad imporre la legge marziale in Iraq? Non era stato Saddam Hussein?

No, Allawi e i suoi amici - insieme ad Amed Chalabi condannato per frode e ora riesumato dalla sua tomba politica - non sono piccoli Saddam. È stato lo stesso Allawi a dire che era un fedele di Saddam fin quando prese cappello e fuggì a Londra. Fu quasi assassinato da Saddam prima di - è stato lui stesso a dirlo - intascare le sterline del re (M16) e i dollari della Cia e - anche questo è stato lui stesso a dirlo - il denaro di altri 12 servizi segreti.

Ieri Allawi ha parlato di "giorno storico". Stando al primo ministro gli iracheni stavano per godere della "piena sovranità". Quelli di noi che nel 2003 scrivevano tra virgolette la parola "liberazione" ora dovrebbero scrivere tra virgolette la parola "sovranità". Ma questo ormai in Medio Oriente è diventato un luogo comune.

Gli Usa hanno ceduto la «piena sovranità» agli iracheni senza nemmeno avvertirli che la data del passaggio era cambiata

Nei confronti del nuovo Iraq è stato applicato il «metodo Alice»: l'immagine di Washington si rifletterà sempre su Baghdad

# Un drammatico gioco di specchi

ROBERT FISK

Ma forse la cosa più straordinaria è stato l'invito rivolto da Allawi "ai mercenari che arrivano in Iraq da paesi stranieri" ad abbandonare l'Iraq. Naturalmente in Iraq ci sono 80.000 "mercenari" occidentali vestiti con abiti occidentali. Ma ovviamente Allawi non parlava di questi. Ed è proprio questo il problema. Prima a poi dobbiamo abbandonare gli stereotipi, dobbiamo abbandonare gli incubi americani. Al Qaeda non ha un marchio originale in Iraq. E gli iracheni non hanno organizzato l'attentato dell'11 settembre. Niente paura comunque. Il nuovo primo

ministro iracheno imporrà ben presto la legge marziale - i giornalisti che pensano di poter sfuggire alle critiche debbono riflettere di nuovo - e quindi possiamo aspettarci la sollecitazione di altre truppe americane "su formale richiesta del governo della provincia". Poi non resterà che attendere la prima espulsione di giornalisti. In Iraq si terranno elezioni democratiche, "si spera", nel giro di cinque mesi. Be', staremo a vedere. Vero è che Allawi promette un futuro Iraq con una "società" formata da tutti gli iracheni a prescindere dall'etnia, dal

colore o dalla religione". Ma tra gli iracheni che Allawi promette di proteggere apparentemente non rientrano i 5.000 prigionieri ospiti dei campi americani in tutto l'Iraq. Almeno 3.000 rimarranno in stato di detenzione per lo più in mani americane.

Ieri sono state fatte molte promesse in merito al processo di Saddam Hussein e dei suoi colleghi anche se, e la cosa non deve sorprendere, gli avvocati iracheni erano del parere che ci fossero altre, più pressanti questioni di cui occuparsi. Paul Bremer ha abolito la pena di morte in

Iraq ma sembra che Allawi voglia reintrodurla. A chi gli ha chiesto se Saddam potrebbe essere giustiziato ha risposto «la cosa è oggetto di discussione in seno al sistema giudiziario iracheno». Ha detto, tuttavia, che era favorevole alla pena capitale.

Secondo fonti americane, gli Stati Uniti stanno esercitando da almeno due settimane pressioni su Allawi nella speranza che i suoi ministri possano - in teoria, almeno - operare senza l'appoggio americano. I consiglieri americani erano già stati ritirati da molte istituzioni irachene.

Non di meno quando ieri ha fatto la sua comparsa in pubblico, il nuovo primo ministro iracheno ha pronunciato parole in tutto e per tutto degne di George Bush. Ha ammonito «le forze del terrore» che «non dimenticheremo chi è stato con noi e chi è stato contro di noi in questa crisi». Mentre i ministri del nuovo "gabinetto" facevano un passo avanti per mettere una mano sul Corano, numerose bandiere irachene erano allineate accanto al podio alle loro spalle - non c'era però la strana bandiera bianca e blu che il vecchio Consiglio provvisorio aveva architettato due mesi fa.

Il vero problema di Allawi è che deve essere, al tempo stesso, un leader indipendente e deve contare su una forza straniera, occidentale e cristiana che lo aiuti a governare. Non può ripristinare la sicurezza senza l'appoggio di una forza straniera. Ma non ha alcun controllo su quella forza. Non può ordinare agli americani di andarsene. Ma qui sorge il vero interrogativo.

Se Allawi intende veramente guidare l'Iraq, il modo più incisivo per dimostrare la sua forza consisterebbe nel chiedere l'immediato ritiro di tutte le forze straniere. Nel giro di poche ore sarebbe un eroe in Iraq. Gli americani sarebbero finiti. Ma Allawi ha l'intelligenza di capire che questo passo potrebbe essere la sua salvezza? Chi può dirlo in quest'ora critica e sanguinosa? È noto che a volte i satrapi dell'America si sono rivelati dei traditori. Non di meno il doloroso paradosso di Baghdad è che Allawi è costretto a contare su un esercito della cui evacuazione avrebbe bisogno per dare prova della sua credibilità.

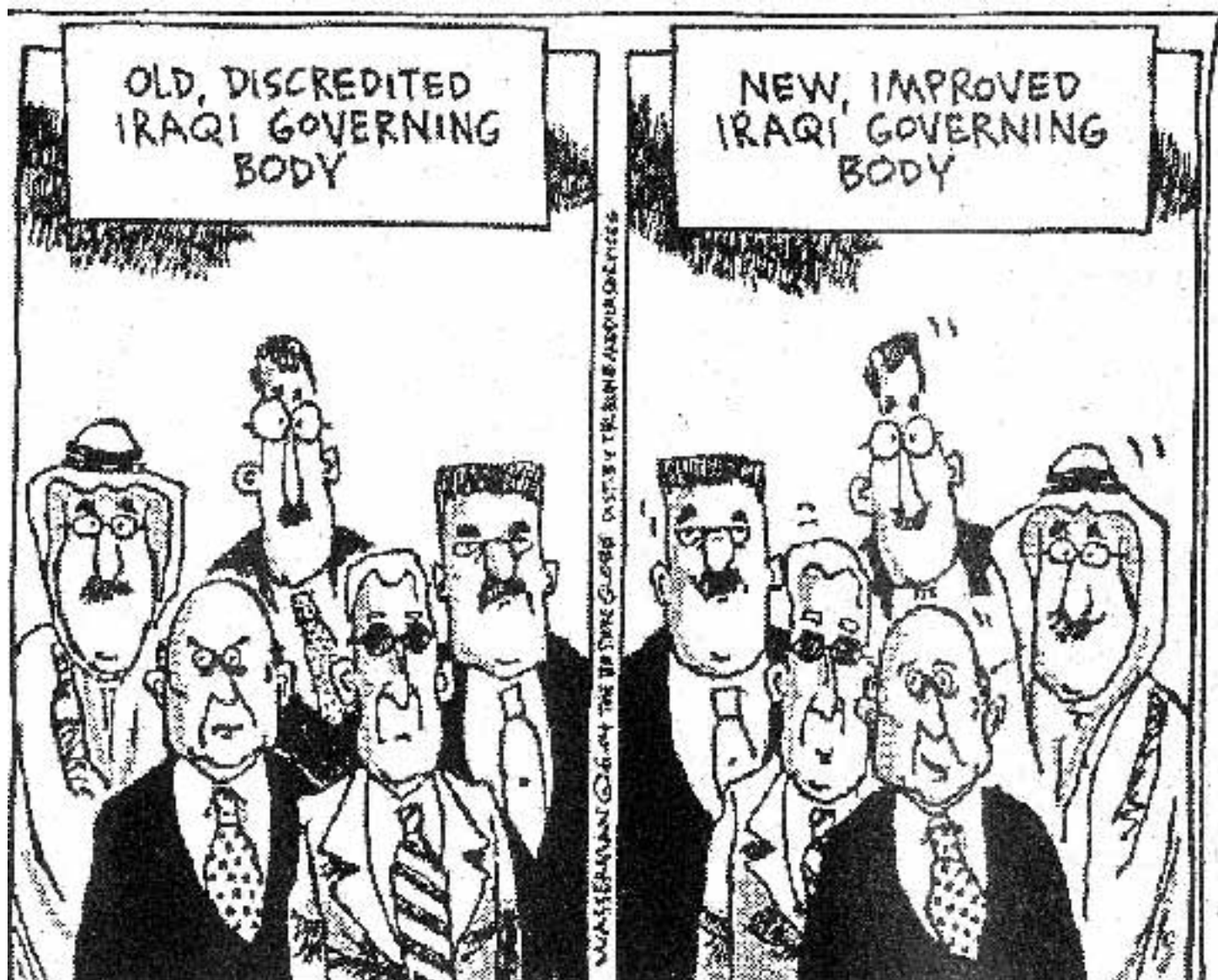
Le potenze occupanti hanno lasciato in eredità all'Iraq una serie di discutibili provvedimenti di legge. Gran parte di queste leggi consentono alle società straniere di intascare i profitti della ricostruzione - una questione sulla quale gli iracheni non avevano scelta - e nel Paese molti non hanno interesse a conservare le leggi fatte approvare dalle forze di occupazione di Bremer. Nessuno, ad esempio, è disposto a passare un mese in prigione per guida senza patente. Ma per quale ragione gli uomini d'affari americani e occidentali in genere debbono godere dell'immunità rispetto alla legge irachena? Se un mercenario britannico o americano uccide a colpi d'arma da fuoco un iracheno non può essere portato dinanzi ad un tribunale iracheno per essere giudicato.

Ma è Allawi a contare su questi stessi mercenari. Ed è questa la ragione per cui - tristemente e inevitabilmente - lui e il suo governo falliranno. L'insurrezione ha ormai una sua vita ed anche un progetto. Se proseguirà la lotta per l'indipendenza nelle zone sunnite a nord e a sud di Baghdad, allora i sunniti potrebbero anche rivendicare il diritto a formare il primo governo indipendente e post-americano dell'Iraq.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

matite dal mondo



Grandi cambiamenti a Baghdad: a sinistra, la vecchia e screditata squadra irachena di governo; a destra, la nuova e migliorata squadra irachena di governo

## Abbattono la Giustizia a colpi di fiducia

GERARDO D'AMBROSIO

Segue dalla prima

Non mi sembrava possibile infatti che dopo un segno così evidente di disapprovazione della politica governativa data dall'elettorato e a seguito delle rivendicazioni avanzate dai leader degli altri partiti della coalizione, si potesse ritenere di prendere una decisione così in contrasto con la volontà dell'elettorato e nello stesso tempo pericolosa per la sopravvivenza stessa del governo. I problemi della giustizia, osservavo, sono ben altri e più gravi, quali quelli relativi alla lunghezza dei processi, sia penali che civili, mediamente di cinque anni, in quanto in non pochi casi i processi penali si concludono in molti più anni e spesso per sopravvenuta prescrizione del reato e quelli civili impiegano anche più di dieci anni per arrivare alla sola sentenza di primo grado. Tanto è vero che le pendenze penali hanno raggiunto la cifra record di oltre cinque milioni e mezzo di processi, e quelli civili sono distanziati di solo un milione e destinati ad aumentare. In costante crescita presso le Corti d'Appello sono anche i procedimenti promossi in forza della legge Pinto, che impone allo Stato un risarcimento ai cittadini per la violazione del principio della ragionevole durata del processo. Tra l'altro, ben duemilaquattrocento delle pronunce già avvenute sono rimaste non eseguite per mancanza di fondi, essendo andati esauriti i sei milioni di euro stanziati per detto risarcimento. Ben più urgente, insomma, sarebbe mettere mano alla riforma delle procedure zeppe di regole inutili e defatiganti, alle gravissime carenze sia strutturali che di personale, ai ritardi incredibili nei bandire i concorsi per ricoprire i vuoti di organico dei magistrati, in tutto diecimila, sotto di almeno il 10% (senza contare i magistrati distaccati presso i ministeri o comunque non in servizio - malattia maternità etc. - che portano questa percentuale ad oltre il 15%) e al ritardo nell'assunzione e qualificazione del personale amministrativo. Si pensi solo alla necessità di ricorrere a ditte esterne per ottenere la stenotipia o la trascrizione dei nastri. Agire insomma sulle cause e non sugli effetti della lunghezza dei processi.

Sono stato puntualmente smentito dai fatti. Il governo ha, infatti, inaspettatamente chiesto la fiducia, nonostante questa decisione non possa essere, politicamente, intesa che come manifestazione di grande debolezza, di grave frattura all'interno della coalizione di centro destra.

È noto infatti che su tutta la politica giudiziaria del governo di questa quattordicesima legislatura i partiti della coalizione non hanno mai avuto esitazione a votare con assoluta compattezza su leggi anche non condivise da tutti, quali quella sulle rogatorie, quella Cirami sulla remissione per legittimo sospetto (che rievocava terribili esperienze del passato quali il processo per l'omicidio dell'onorevole Matteotti, trasferito in regime fascista da Roma a Viterbo, il processo relativo alla strage del Vajont trasferito al Tribunale de L'Aquila, ed il processo relativo alla strage di Piazza Fontana trasferito da Milano a Catanzaro, tutti conclusi o con il proscioglimento o con la condanna di pochi a pene assolutamente miti) e ancora quella sul falso

in bilancio e la stessa legge Schifani sulla immunità delle più alte cariche dello Stato, poi dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. Se questa volta il governo ha deciso di chiedere la fiducia significa che, e non può significare altro, Forza Italia non si fida più degli alleati.

Ma l'arma della fiducia in un caso come quello della riforma dell'ordinamento giudiziario è estremamente pericolosa. La riforma infatti, mentre non comporta alcun beneficio per i tempi di definizione del processo sia civile che penale, mette in grave pericolo l'indipendenza della magistratura fissata nella nostra Costituzione come cardine del principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, stabilito non a

caso nell'art. 3 tra i principi fondamentali quelli, per intenderci, riconosciuti da tutte le forze politiche assolutamente intoccabili.

La riforma dell'ordinamento, infatti, prevede cose che o contribuscono a delegittimare ancor di più la magistratura, o introducono strumenti per la sottoposizione del pubblico ministero all'esecutivo, più volte invocata da autorevoli esponenti del centro destra, i quali hanno fatto notare che tale sottoposizione già esiste in altri Stati della Comunità Europea.

Mi riferisco alla norma che obbliga gli aspiranti magistrati a sottoporsi ad una prova psico-attitudinale, formalmente per verificare la loro capacità di svolgere le funzioni di magistrato, ma estremamente insidiosa per altre non espresse finalità. Mi riferisco ancora alle difficoltà inserite per passare dalle funzioni di giudice a quelle di pubblico ministero e viceversa che, almeno di fatto, attuerebbero una separazione delle carriere ed, infine, alla struttura gerarchica delle Procure della Repubblica ed alle regole per l'attribuzione degli incarichi direttivi, che renderebbero comunque molto sensibili i dirigenti degli uffici ai voleri dell'esecutivo.

Il disegno di legge governativo, insomma, sembra aver dimenticato che il nostro Paese ha già vissuto in maniera estremamente negativa la sottoposizione del pubblico ministero all'esecutivo e che essa, proprio per questo, fu immediatamente abolita nel 1945, subito dopo la liberazione, per evitare il protrarsi degli abusi commessi e che successivamente l'Assemblea Costituente, per garantire l'indipendenza della magistratura, istituì un organo di autogoverno di rilevanza costituzionale, quale il Consiglio Superiore della Magistratura e che, ciò nonostante, non pochi dirigenti di Uffici Giudiziari stentano a liberarsi dai condizionamenti del "regime". Si pensi ai "porti delle nebbie", come allora vennero definiti, si pensi alla prontezza con cui i Procuratori Generali richiesero le remissioni per legittimo sospetto nei processi intermessi possibili complicità istituzionali o dei poteri forti. Il disegno di legge sembra pure ignorare che l'indipendenza della magistratura giudicante non ha alcun significato se non è accompagnata dall'indipendenza del pubblico ministero. Siccome è quest'ultimo che esercita l'azione penale, infatti, la magistratura giudicante non avrebbe occasione di esercitare quell'indipendenza che ad essa verrebbe lasciata.

### l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa  
 del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei  
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale  
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 89698111, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma  
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 giugno è stata di 133.603 copie

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**